

MI Settembre
Musica
TO

Lunedì

9

settembre 2019

Conservatorio
Giuseppe Verdi
ore 21

FOLK CELLO



geografie

TORINO

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Comune di
Milano

con il contributo di



realizzato da



RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA: IL FILO CONDUTTORE DEL MONDO INTESA SANPAOLO



Un filo che unisce Intesa Sanpaolo al territorio con impegni precisi: nel 2018 abbiamo erogato 4,5 miliardi di euro in finanziamenti **per iniziative ad alto impatto sociale**, di questi, 250 milioni a imprese sociali e del terzo settore. È stato creato un **Fund for Impact** per erogare fino a 1,2 miliardi di euro a categorie con difficoltà di accesso al credito e abbiamo incentivato **l'economia verde** con 1,9 miliardi di euro di finanziamenti. Il **Fondo di Beneficenza** ha sostenuto 900 progetti di enti non profit con 12 milioni di euro. In Italia abbiamo **contribuito alla riduzione della povertà infantile e al supporto delle persone bisognose** distribuendo 3,3 milioni di pasti, offrendo 94.000 posti letto e assicurando 48.000 farmaci e 36.000 indumenti.

    [intesaspaolo.com](https://www.intesaspaolo.com)

INTESA  SANPAOLO



Compagnia di San Paolo

Una fondazione per lo sviluppo della società

La **Compagnia di San Paolo** è una delle maggiori fondazioni private in Europa. Istituita nel **1563**, la sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo **finalità di interesse pubblico e utilità sociale**.

I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di

queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, delle politiche sociali, della sanità, del patrimonio artistico e delle attività culturali. È membro del European Foundation Centre (EFC) e dell'ACRI, l'Associazione italiana delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio.



RICERCA E SANITÀ // ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI
INNOVAZIONE CULTURALE // POLITICHE SOCIALI
FILANTROPIA E TERRITORIO



www.compagniadisanpaolo.it

 Compagnia
di San Paolo

FOLK CELLO

È un viaggio che ripercorre il solco che il canto popolare ha scavato nella musica colta. Dall'Armenia al Trentino, dalla Sicilia all'Australia al Salento, Sollima ripensa con il proprio violoncello melodie normalmente tenute lontane dalle sale da concerto. E le mette in relazione con la più iconica delle Suite di Bach.

Il concerto è preceduto da una breve presentazione di Nicola Campogrande.

Tradizionale armeno / Komitas Vardapet (1869-1935)

*Krunck **

Giulio de Ruvo (sec. XVII-XVIII)

Romanella, Ciaccona, Tarantella

Tradizionale Arbëreshë di Sicilia

*Moj e Bukura More w**

Tradizionale trentino

*Monsiuzam **

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Suite n. 1 in sol maggiore BWV 1007

Prélude – Allemande – Courante – Sarabande – Menuet I e II – Gigue

Giovanni Sollima (1962)

Jook-urr-pa

PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA

Tradizionale salentino

*Santu Paulu **

Francesco Corbetta (1615-1681)

*Caprice de Chaconne **

Giovanni Sollima

Fandango (after Boccherini)

Ignacio Cervantes (1847-1905)

*Ilusiones perdidas **

Giovanni Sollima

Natural Songbook

* arrangiamenti di Giovanni Sollima

Giovanni Sollima violoncello



La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

In una conferenza del 1991 Karlheinz Stockhausen diceva che il sentimento del bello nasce dalla meraviglia per l'incontro con qualcosa di sconosciuto, con uno "straniero" che destabilizza le nostre abitudini e apre nuovi orizzonti di senso, invitandoci a ripensare quello che facciamo. La curiosità intellettuale di Giovanni Sollima non è lontana da questa linea di pensiero. Per un verso non c'è esperienza musicale che egli senta estranea, per un altro è proprio la scoperta di una bellezza "straniera" a stimolare la sua immaginazione, non importa se la lontananza sia geografica, culturale o storica. Dai canti aborigeni con i quali è entrato in contatto durante i viaggi in Australia al Barocco minore che ha scovato negli archivi, fino alla musica contemporanea, all'improvvisazione, al rock e al patrimonio popolare di luoghi molto diversi fra loro, a catturare la sua attenzione è la potenzialità del materiale che raccoglie, la possibilità di passarlo al setaccio del violoncello per farne qualcosa di nuovo e di sorprendente. Fondamentale, da questo punto di vista, il fatto che Sollima abbia avuto una formazione non solo di strumentista, ma anche di compositore. Il virtuosismo è infatti l'elemento che gli consente di appropriarsi tecnicamente di qualsiasi linguaggio, ma la volontà di esplorare realtà nuove e la capacità di lavorare creativamente sulle sue fonti sono ciò che gli permette di costruire nuovi organismi sonori in un'unità estetica riconoscibile.

Il violoncello si è dimostrato uno strumento particolarmente adatto all'esplorazione di mondi musicali sconosciuti. Nella generazione precedente a quella di Sollima si può fare il nome dell'olandese Ernst Reijseger, nato nel 1954. In quella successiva spicca il nome della sudcoreana Okkyung Lee, nata nel 1985. Entrambi sono però più legati alla pratica del jazz, mentre Sollima ha un legame più forte con la storia del suo strumento e con l'architettura della composizione. Le sue numerose incursioni nella musica barocca, il suo amore per Luigi Boccherini, che fu a sua volta violoncellista e compositore attentissimo ai suoni che captava nella vita di tutti i giorni, sono aspetti emblematici del suo rapporto filiale con una tradizione che non rinnega. L'improvvisazione è parte integrante del suo linguaggio, ma al tempo stesso occupa solo una porzione del suo spazio sonoro. Sollima infatti costruisce i programmi di concerto con lo sguardo del compositore, segue una logica di montaggio molto attenta alla successione dei brani. «Per me», ha dichiarato in un'intervista «si tratta di scegliere musiche di grande bellezza e di scoprire i modi in cui possono essere legate fra loro. La musica può essere connessa attraverso i colori, ma anche attraverso le storie che vi si riflettono e le epoche in cui sono state scritte».

Il concerto inizia con un brano della tradizione armena raccolto e presentato all'inizio del Novecento da Komitas Vardapet, monaco nato in Anatolia nel 1869 e morto a Parigi nel 1935 dopo quasi vent'anni trascorsi nel sanatorio psichiatrico di Ville-Juif. Figlio di un ciabattino che era anche un cantore popolare, Komitas (il cui nome prima di prendere gli ordini monacali era Soghomon Soghomonyan) è considerato il padre della musica armena, avendo speso gran parte

della sua vita nel tentativo di sistemare, rendere accessibile e rinnovare con le sue composizioni originali il patrimonio tradizionale della sua cultura. Arrestato nel 1915, testimone del genocidio del suo popolo, riuscì a trovare rifugio in Francia grazie all'appoggio dei compositori che avevano avuto modo di ascoltarlo cantare e di assistere alle sue conferenze sulla musica armena, da Vincent D'Indy a Claude Debussy. Il deteriorarsi della sua salute mentale non gli permise però una vita attiva e il suo lascito, andato quasi completamente distrutto, permette oggi di cogliere solo molto sommariamente l'importanza della sua opera.

Di Giulio de Ruvo si sa poco: di origini pugliesi, ha dedicato gran parte delle sue composizioni superstiti al Duca di Bovino, nobiluomo barese residente a Napoli. Che sia stato attivo in questa città lo si deduce da pochi riferimenti contenuti nei suoi manoscritti: il nome "Napoli" alla fine della *Romanella*, l'uso della *Tarantella*, la parola "Mergellina" nell'ultima pagina di una serenata. Anche lo stile melodico, di gusto semplice e popolare, fa pensare alla scuola napoletana, ma quel che si può ricavare con certezza dalla sua musica è che fosse un virtuoso del violoncello, strumento spesso in primo piano nelle sue opere, come solista o insieme all'orchestra.

Il canto *Moj e Bukura More* viene da Piana degli Albanesi, piccolo centro montano a meno di 30 chilometri da Palermo dove risiede la più grande comunità *arbëreshë* d'Italia, ma è molto diffuso anche in Albania. Sollima usa eseguirlo sia con il violoncello solo sia in vesti strumentali diverse che prevedono anche la presenza della voce.

Monsiuzam è un antico canto popolare del Trentino. La parola che dà il titolo al brano non ha un'interpretazione univoca, ma la versione più accreditata è che derivi da un termine dell'antico tedesco composto da tre elementi: *Mond*, la Luna, *süu*, il viso, e *sanft*, avverbio che significa dolcemente, delicatamente. Delicato o dolce, dunque, sarebbe il volto della Luna.

Le *Suite* di Bach sono "il" grande classico della letteratura solistica per violoncello. La stupefacente trama polifonica di queste composizioni è pari a una potenza espressiva che deriva paradossalmente da una scrittura astratta, tale da dare loro l'aspetto di una musica fuori dal tempo, contemporanea più di quanto non sia barocca. Come ogni *Suite* anche la n. 1, che apre il ciclo dei sei brani di Bach per violoncello solo, è basata su una serie di danze di origine nobile e popolare precedute da un più libero *Preludio*.

Jook-urr-pa è un lavoro recentissimo di Giovanni Sollima, qui in prima esecuzione assoluta. Durante una tournée in Australia, affittando un'automobile per inoltrarsi nei territori aborigeni e con la memoria delle letture di Bruce Chatwin, Sollima è rimasto affascinato da musiche di cui non viene tramandata la melodia, come avviene in Occidente, ma uno schema di base che sostiene l'improvvisazione dei cantori e che si può paragonare a un'ossatura musicale indelebile.

Santu Paulu è una taranta salentina: Sollima è stato per due anni, fra il 2013 e il 2014, direttore artistico della Notte della Taranta, festival che si svolge ogni estate e che lo ha visto anche in veste di

maestro concertatore della serata finale, evento che ha luogo ormai tradizionalmente a Melpignano. Da quell'attività sono nate una serie di composizioni di cui la versione per violoncello solo di *Santu Paulu* rappresenta un condensato.

Francesco Corbetta è nato a Pavia nel 1615 ed è stato uno dei più celebri chitarristi del suo tempo, attivo anche in Francia dove una vicenda dai contorni leggendari vuole sia stato insegnante di Luigi XIV. Di certo prese parte nel 1656 al balletto *La Galanterie du Temps*, di Jean-Baptiste Lully, e fu maestro di chitarra del re d'Inghilterra Carlo II prima durante gli anni del suo esilio in Francia, quindi dopo il ritorno a Londra nel periodo della Restaurazione della monarchia. Pubblicò diverse raccolte di composizioni, ma molte sue opere sono tuttora in forma manoscritta.

Un *Fandango* conclude il più celebre dei Quintetti per chitarra e archi di Luigi Boccherini, il n. 4 in re maggiore. Come in altre composizioni scritte durante i suoi anni di soggiorno in Spagna, influenzato dall'atmosfera sonora che lo circondava, Boccherini seppe cogliere non la distanza, ma il punto di intersezione fra le due anime della musica popolare e di quella aristocratica. La rilettura di Giovanni Sollima coglie precisamente questa connessione e ne rinnova il senso trasportandola verso l'epoca attuale.

Ignacio Cervantes è stato il pianista e compositore cubano a cui massimamente si deve il processo di "creolizzazione" della musica del suo paese, ovvero l'ibridazione fra il linguaggio dell'accademia e quello della tradizione folklorica. Impegnato nel programma politico dell'indipendenza di Cuba, da lui sostenuto anche economicamente attraverso i fondi che raccoglieva durante i suoi concerti, trascorse anni di esilio in Messico e fece ritorno solo occasionalmente a Cuba prima di rientrarvi in modo stabile quasi al termine della sua vita. Lo stile di Cervantes è eclettico, assorbe le influenze più varie della musica spagnola, francese e autoctona, senza schiacciare però l'una sull'altra e anzi andando alla ricerca di una loro fusione in un'unità nuova.

Natural Songbook è un progetto musicale di lunga durata che Sollima ha avviato nel 2008 e che ha portato a conclusione nella primavera del 2019. Lo spunto è venuto dall'ascolto del canto di un gruppo di migranti sbarcati a Lampedusa, segno di un bisogno primario che Sollima ha voluto indagare. Di qui l'idea di una "natura" del canto che ha ispirato, nel tempo, tutte le composizioni da lui raccolte in questo diario di una lunga testimonianza musicale.

Stefano Catucci

Giovanni Sollima è un violoncellista di fama internazionale e uno dei compositori italiani contemporanei più eseguiti nel mondo. Collabora in ambito classico con artisti del calibro di Riccardo Muti, Yo-Yo Ma, Antonio Pappano, Gidon Kremer, Iván Fischer, Daniele Gatti, Viktoria Mullova, Ruggero Raimondi, Mario Brunello, Kathryn Stott, Yuri Bashmet, Katia e Marielle Labèque, Giovanni Antonini, Ottavio Dantone e con orchestre rinomate tra cui Orchestra del Teatro alla Scala, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, OSN Rai, Chicago Symphony Orchestra, Liverpool Philharmonic (di cui è stato Artist in residence nel 2015), Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, Budapest Festival Orchestra, Konzerthausorchester di Berlino, Il Giardino Armonico, I Turchini, Accademia Bizantina. Costituisce un sodalizio consolidato quello con il pianista Giuseppe Andaloro. Personaggio poliedrico, ha collaborato in altri ambiti anche con artisti quali Patti Smith, Stefano Bollani, Paolo Fresu, Larry Coryell, Elisa, Michele Serra e Antonio Albanese. Per il cinema, il teatro, la televisione e la danza ha scritto e interpretato musica per Peter Greenaway, John Turturro, Bob Wilson, Carlos Saura, Marco Tullio Giordana, Alessandro Baricco, Peter Stein, Lasse Gjersten, Karole Armitage e Carolyn Carlson. Si è esibito in alcune delle più importanti sale di tutto il mondo, tra cui Alice Tully Hall, Carnegie Hall, Wigmore Hall, Queen Elizabeth Hall, Salle Gaveau, Teatro alla Scala, Opera House di Sidney, Suntory Hall di Tokyo. Dal 2010 insegna all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dove è stato insignito del titolo di Accademico. Nel 2018 ha ricevuto il prestigiosissimo Anner Bijlsma Award. Nel 2012 ha fondato, assieme a Enrico Melozzi, i *100 Cellos*, progetto che ha presentato in innumerevoli eventi in Italia e all'estero. La sua curiosità lo spinge ad esplorare nuove frontiere nel campo della composizione attraverso contaminazioni fra generi diversi, avvalendosi anche dell'utilizzo di strumenti antichi, orientali, elettrici e di sua invenzione. Ha suonato nel deserto del Sahara e sott'acqua, si è cimentato in Val Senales con un violoncello di ghiaccio a 3.200 metri in un teatro-igloo e, nel 2018, ha portato l'Ice-Cello in tour in tutta Italia, un'esperienza che diverrà un docufilm distribuito in tutto il mondo sotto l'egida del Museo delle Scienze di Trento. La sua discografia si è aperta nel 1998 con un cd commissionato da Philip Glass per la propria etichetta Point Music; di recente ha riportato alla luce un violoncellista/compositore del '700, Giovanni Battista Costanzi, di cui ha inciso nel corso degli ultimi due anni le Sonate e Sinfonie per violoncello e basso continuo per l'etichetta spagnola Glossa. Giovanni Sollima suona un violoncello Francesco Ruggeri (Cremona, 1679).

www.mitosettembremusica.it

MITO SettembreMusica è parte di



#MITO2019 #SOLOAMITO

Sistema
Musica





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor

iren

LAVAZZA

PIRELLI

INDUSTRIAL VILLAGE



Con il contributo di



Main Media Partner

Rai

Media Partner

Rai Radio 3 Rai Cultura

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

**RSI RETE
DUE**
Radioselezione
svizzera

Sponsor Tecnici



Official Carrier

